

In questo grande servizio: una difesa teologica e politica della monarchia

di Ryan Hunter

Orthochristian.com, 9 settembre 2015

Quando arriva di nuovo il momento delle elezioni, i cittadini di un paese esprimono giudizi, più o meno istruiti, su quale candidato sia il migliore per l'enorme compito di guidare il paese. Con le possibilità offerte dai media moderni è possibile scrutare ogni aspetto della loro vita, in qualche modo mettere insieme un'immagine che ispiri fiducia o sfiducia. Scegliere un leader è diventato nella maggior parte del mondo un diritto garantito dalla democrazia.

La democrazia ora implica un approccio puramente laicista al governo, ma esiste anche un principio spirituale antico quanto i patriarchi ebrei. La democrazia è "automaticamente" la migliore forma di governo? Da dove viene la forma cristiana della monarchia? Ryan Hunter esplora queste domande e altro sul suo blog.



ritratto dell'incoronazione del 1898 di Laurits Tuxen di Nicola II, l'imperatrice vedova Maria Feodorovna e l'imperatrice consorte Aleksandra Feodorovna (maggio 1896, Cattedrale della Dormizione, Cremlino di Mosca)

"Signore Dio dei nostri padri e Re dei re, che hai creato tutte le cose con la tua parola e con la tua sapienza hai fatto l'uomo, affinché camminasse rettamente e regnasse con giustizia sul tuo mondo; tu mi hai scelto come (giudice) del tuo popolo. Riconosco il tuo imperscrutabile proposito nei miei confronti e mi inchino in segno di gratitudine davanti alla tua maestà. Tu, mio Signore e Governatore, adattami all'opera a cui mi hai mandato; insegnami e guidami in questo grande servizio. Possa essere con me la sapienza che appartiene al tuo trono; inviala dal tuo santo cielo, affinché io conosca ciò che è gradito ai tuoi occhi e ciò che è giusto secondo il tuo comandamento. Possa il mio cuore essere nelle tue mani, per compiere tutto ciò che è a vantaggio del popolo affidato alla mia responsabilità e alla tua gloria, che così nel giorno del tuo giudizio io possa renderti conto della mia amministrazione senza colpa; per la grazia e la misericordia del tuo Figlio, che una volta fu crocifisso per noi, al quale si addice ogni onore e gloria con te e con il santo Spirito, datore di vita, nei secoli dei secoli. Amen".

- Giuramento di incoronazione degli imperatori russi, pronunciato per l'ultima volta da Nicola II alla sua incoronazione nel 1896.

"Signore Gesù Cristo, onnipotente Sovrano del cielo e della terra! A te consegno la nazione e il popolo che sono stati affidati alle mie cure e acquistati dal tuo preziosissimo sangue, i figli che tu mi hai donato, e a te affido la mia anima, o Signore!"

- Preghiera sul letto di morte della regina georgiana Tamara la Grande, pronunciata nel 1213.

Questo non sarà un grande trattato, poiché non è in mio potere al momento scrivere un saggio così lungo, e uomini e donne più saggi di me hanno già lasciato al mondo con così tanti eccellenti saggi sulle virtù del sistema monarchico. Lasciamo che questo saggio serva invece come un'enumerazione diretta e semplice dei vantaggi della monarchia, delle sue virtù intrinseche e della naturale superiorità rispetto alla forma di governo repubblicana attualmente utilizzata dalla maggior parte del mondo.

Inoltre, serva come riflessione teologica sulla realtà che la regalità è l'unico modello politico riconosciuto e discusso nelle Sacre Scritture, anche se nel mondo esistevano diverse forme di governo al tempo della composizione delle Scritture. Poiché Cristo è spesso indicato come l'eterno Re dei secoli e il Figlio di Davide, lasciamo stare il fatto che gli israeliti prima della sua venuta capirono e anticiparono la sua messianicità come un adempimento tipologico e una piena realizzazione della loro antica regalità davidica. Cioè, come i re di Israele furono unti da Dio e consacrati ai loro doveri di santo servizio a Dio e al suo popolo, anche svolgendo specifici ruoli sacerdotali nel tempio, così anche i "re e le regine pii e di retta fede" ortodossa, come difensori del nuovo Israele, la Chiesa, sono stati sempre intesi come consacrati al servizio del loro popolo e unti da Dio. Riflettendo il linguaggio altamente tipologico della Chiesa, che permea tutti i suoi servizi liturgici, il ruolo del re cristiano è paragonato a quello di Cristo: così come Cristo Dio-uomo si unisce nel servizio amorevole alla Chiesa suo popolo, tutti i re sono chiamati a unirsi in una vita di servizio e di dedizione

martire al loro popolo.



Compagni nel matrimonio santo e regale e pari portatori del fardello del dominio imperiale, l'imperatore Nicola II e l'imperatrice Aleksandra abbozzati mentre lasciano la cattedrale della Dormizione in pompa magna dopo la loro incoronazione e unzione il 26 maggio 1896

Prima dell'incarnazione di Cristo, i re della discendenza del re Davide, che era sia il re unto dal Signore sia un sacerdote e profeta per il suo popolo Israele, servirono Dio come governatori terreni del suo popolo, mentre dopo l'incarnazione di Cristo - con il mondo trasfigurato e il tempo e la materia stessa resi sacri da Dio stesso, venuto a dimorare tra l'umanità e ad assumere la natura umana in tutte le cose tranne la nostra peccaminosità - i re cristiani servirono Dio in questo modo, come amministratori, custodi e servitori del buon ordine, della sicurezza e della tranquillità del loro popolo. Ecco perché, in tutta la cristianità, ma soprattutto nell'Oriente ortodosso, i riti di incoronazione e unzione dei monarchi cristiani sottolineano non solo il loro legame naturale e ontologico con i loro sudditi, un legame essenzialmente familiare in cui il re è padre del suo popolo e il regina la madre del suo popolo, ma anche la continuazione nella Chiesa, e con la benedizione della Chiesa, della regalità davidica. I re cristiani in generale, e i monarchi ortodossi in particolare, rivendicano il lignaggio davidico dei re che ha le sue origini nelle stesse pagine dei libri del profeta Samuele dell'Antico Testamento.

Una realtà storica particolarmente sorprendente è il concetto di regalità davidica così come è stato praticato per circa 2.800 anni nell'antica Abissinia (l'odierna Etiopia). Circa otto secoli prima dell'incarnazione di Cristo, la casa reale di Salomone, in quello che alla fine sarebbe diventato (dopo il 451 d.C.) il regno non calcedoniano d'Etiopia con il suo stesso nome, rivendicava non solo una continuità teologica e ontologica con la linea di Davide, ma, come afferma il libro canonico della Chiesa Tewahedo etiope "La gloria dei re" (*Kebra Nagast*), il fondamento della dinastia salomonica è l'affermazione di essere i discendenti letterali e biologici del re Davide attraverso il figlio di Salomone, Menelik. Secondo il *Kebra*

Nagast, Menelik era il figlio di Salomone e il successore della presunta amante di Salomone, la regina Makeda di Axum (la mitica Saba). Secondo la storia, il giovane Menelik avrebbe portato con sé l'Arca dell'Alleanza originale in Etiopia dopo aver lasciato il regno di suo padre, e mentre la casa salomonica non vi governa più, è in Etiopia, come afferma la Chiesa etiope, che la vera Arca risiede ancora oggi.

Lasciando da parte le singolari affermazioni fatte dai re etiopi e dalla loro Chiesa, che segue le prescrizioni della legge mosaica più da vicino di qualsiasi altra comunione cristiana, il concetto di regalità davidica non è limitato alla mera discendenza biologica dal re Davide (per quanto affascinante possibilità è contemplare), ma è una regalità di alleanza, in cui Dio unge e consacra il re e/o la regina come suoi servitori che svolgono e portano con la sua grazia l'onere del "grande servizio" di governare il suo popolo (si veda sopra il giuramento di incoronazione dei monarchi russi). La regalità davidica, per necessità, è un lignaggio o un'autorità regale che risiede solo presso il popolo di Israele. Chi è oggi il popolo di Israele? Con questo termine non intendo Israele il punto geografico su una mappa (che i romani chiamavano Palestina) o Israele il moderno stato politico ebraico fondato nel 1948. Sia Israele sulla mappa che Israele lo Stato non sono l'entità ontologica di Israele, il popolo di Dio, che, dalla Pentecoste e dalla discesa dello Spirito Santo, è la Chiesa ortodossa, il "Nuovo Israele" della Nuova Alleanza.



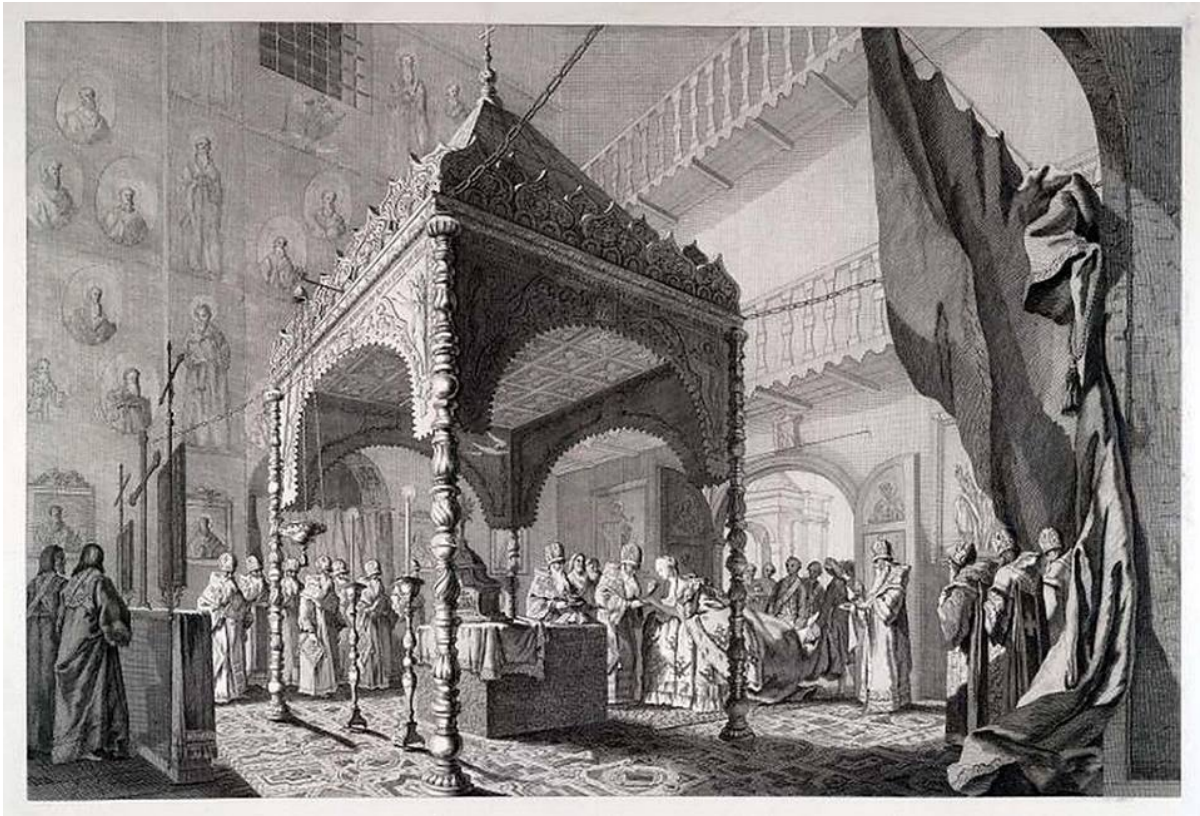
ritratto dell'incoronazione di Caterina II di Stefano Torelli del 1777, galleria Tretjakov

Solo la Chiesa, in cielo e in terra, è la piena dimora e dimora dello Spirito Santo, che benedice e consacra tutte le cose e innalza il genere umano al celeste, solo nella Chiesa riposa la capacità e l'autorità di benedire e consacra re e regine al servizio di Dio. Questo è il motivo per cui, dai primi imperatori romani cristiani del IV secolo (attraverso i successivi imperatori romani d'Oriente o bizantini) agli antichi re e regine d'Inghilterra e Francia, agli imperatori e imperatrici ortodossi della Russia, i regni cristiani hanno inteso uniformemente

i loro monarchi e consorti prima di tutto come servitori unti di Dio, dotati dalla Chiesa alle loro incoronazioni con il carisma o la grazia della benedizione della Chiesa del loro "grande servizio". La Chiesa ha sempre inteso che le vite dei monarchi, per quanto gravi potessero essere le loro mancanze o crimini individuali, fossero state solennemente consacrate al servizio del Signore fin dalla loro incoronazione e unzione, e dedicate alla difesa, al buon ordine e all'amministrazione del suo popolo.

Va da sé che, poiché tutte le repubbliche presidenziali o le democrazie parlamentari vedono l'autorità principalmente come spettante temporaneamente ai governanti eletti dal popolo stesso della nazione, e non fatta discendere da Dio su re e regine divinamente unti e consacrati, nessun sistema elettivo può teoricamente o praticamente incarnare, manifestare o rendere reale la relazione solenne e di alleanza a tre vie che esiste tra Dio, un monarca incoronato e unto, e il suo popolo. Non c'era alleanza tra il presidente Obama e il popolo americano, né c'era tra nessuno dei suoi predecessori e il popolo, né c'era tra il primo ministro David Cameron e il popolo britannico, o tra il presidente Hollande e il popolo francese. Un giuramento costituzionale non è un patto con Dio, ma semplicemente una promessa al popolo di rispettare le leggi costituzionali terrene esistenti dello stato. A differenza di un'incoronazione, in cui il nuovo sovrano è misticamente e per sempre unito al suo popolo, non c'è alcuna dimensione spirituale nell'insediamento di un presidente o nella prima riunione di gabinetto di un primo ministro.

Un singolo presidente o primo ministro può governare bene o meno bene, può essere o meno privatamente una persona virtuosa ed etica, ma il fatto che sia virtuoso o etico, per non dire devoto, pio e interessato allo stato della sua anima, non ha letteralmente alcun interesse per il sistema repubblicano o democratico stesso. Non è tanto che la democrazia o il repubblicanesimo sanciscono o "benedicono" l'immoralità dei suoi governanti, quanto che entrambi i sistemi elettivi sono 1) del tutto indifferenti alla moralità, 2) fondati ed enunciati senza alcuna reale preoccupazione per la moralità privata o l'idea di salvezza sociale o nazionale, e 3) non hanno autorità o licenza - oltre a un appello soggettivo a Dio o a qualche altro tipo di struttura morale trascendente - con cui possono rivolgersi, riconoscere o sottomettersi a un qualsiasi tipo di verità universale e oggettiva. La democrazia non è tanto allergica alla nozione di Verità oggettiva, quanto piuttosto è cieca nei suoi confronti; l'unica autentica verità in ogni democrazia è la volontà in continua evoluzione del popolo espressa attraverso l'atto del voto.



Caterina II si comunica all'interno dell'altare durante la Divina Liturgia dell'incoronazione, 12 settembre 1762, cattedrale della Dormizione, Cremlino, Mosca

Il popolo di una democrazia o di una repubblica può seguire in modo schiacciante una religione, ad esempio, come nell'Irlanda in gran parte cattolica o nella Turchia musulmana sunnita o in Pakistan, ma qualsiasi appello del presidente o del primo ministro di quel paese a quella religione prevalente è, in una repubblica o democrazia, un appello fondamentalmente alieno fondato sul capriccio personale di quel leader eletto o sull'opportunità politica percepita del momento. Non c'è nulla di fondamentalmente o integralmente religioso né nel sistema democratico né in quello repubblicano, poiché tutti i sistemi elettivi hanno come base e fonte della loro autorità l'espressione fondamentalmente laicista della volontà popolare, non una sorta di Verità oggettiva (per esempio la benedizione e la sanzione di Dio a regnare seguendo le sue leggi e i suoi comandamenti). Anche se si affronta l'argomento del governo da una prospettiva atea, e non si crede in un Dio che presumibilmente benedice e santifica una monarchia e il dominio dei monarchi, rimane inevitabile che il fondamento politico della monarchia sia interamente religioso (la benedizione e l'autorità di Dio), mentre il fondamento politico di una repubblica o di una democrazia è un costrutto interamente secolare in cui la volontà di Dio e la sua stessa esistenza sono entrambe del tutto irrilevanti per il fondamento, la missione e la legittimità dello stato politico.

Costruite interamente sull'espressione intrinsecamente e inevitabilmente mutevole di qualunque sia la volontà popolare in un dato momento nel tempo, le democrazie e le repubbliche si preoccupano fondamentalmente solo di qualunque possa essere la volontà dei loro elettori, e quindi, fondamentalmente, non si preoccupano di chiedersi cosa costituisca la verità oggettiva, se tale verità esista o come guidare al meglio il popolo di una nazione verso tale verità. Il popolo di una repubblica o di una democrazia può vivere la propria vita

in modo inconsapevole, e il corpo politico può rimanere completamente ignorante, per esempio, della persona di Cristo, che i cristiani sanno essere Dio il Figlio eterno, eppure nulla nei "contratti" eletti di un il primo ministro o il presidente li obbliga nell'adempimento del loro ufficio a presentare Cristo al loro popolo (o se il paese è prevalentemente musulmano, agli insegnamenti di Maometto che si trovano nel Corano, ecc.). Questo perché qualsiasi repubblica o democrazia è fondamentalmente di natura secolare (qualsiasi repubblica apparentemente radicata nella religione come le numerose "repubbliche islamiche" del mondo sono un'aberrazione esistenziale e ontologica con letteralmente nessun fondamento teologico credibile e antico all'interno dello stesso islam).

Poiché l'autorità dei governanti eletti è del tutto laica, in quanto deriva solo dal potere e dall'autorità conferiti da un'elezione popolare, è del tutto al di fuori dell'ambito delle prerogative elettive di un presidente o di un primo ministro e, pertanto, della sua autorità temporanea, intendere la sua amministrazione temporanea del corpo politico come qualcosa di unicamente benedetto e santificato da Dio. Un singolo presidente o primo ministro potrebbe essere un devoto musulmano o cristiano che crede che Dio abbia benedetto la sua leadership nel proprio paese, ma non c'è nulla all'interno del sistema politico su cui presiede che riconosca questa convinzione del tutto soggettiva. Il fatto che un presidente o un primo ministro creda o meno in Dio o che Dio possa aver benedetto la sua leadership è fondamentalmente irrilevante per lo svolgimento e i doveri del proprio ufficio secolare ed elettivo. L'unica vera benedizione nei sistemi repubblicani o democratici è quella dell'elettore che "benedice" il candidato votando per lui o lei in un'elezione.



Nicola II incoronò Aleksandra come imperatrice consorte subito dopo la sua incoronazione. Si tolse la corona imperiale e gliela pose brevemente sulla fronte, a simboleggiare la sua partecipazione al suo sacro dovere di governare la Russia, quindi procedette a incoronarla con la corona minore della consorte.



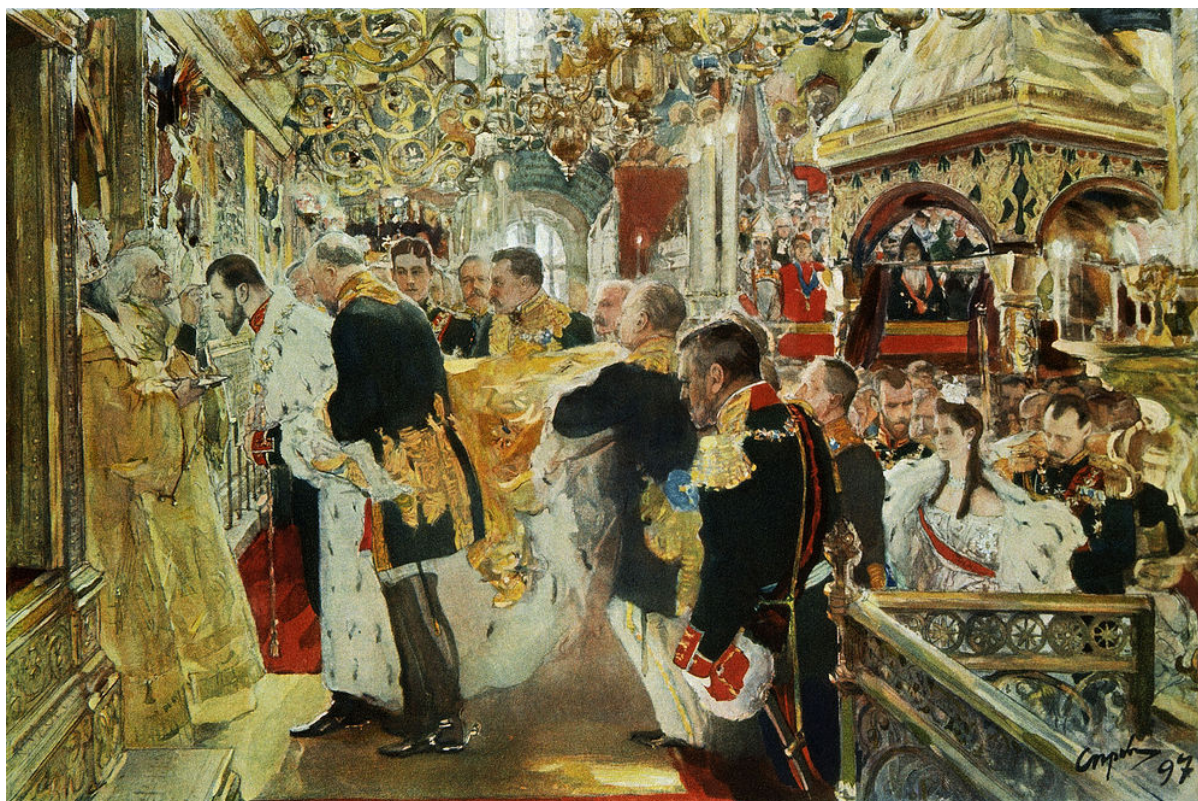
*incoronazione dell'imperatrice Maria Aleksandrovna da parte dell'imperatore Alessandro II,
dal libro dell'incoronazione del 1856*

Ecco perché il repubblicanesimo democratico (o democrazia repubblicana, comunque si preferisca sistemare il termine) è essenzialmente una creazione laica, del tutto areligiosa. L'esistenza stessa di Dio non ha letteralmente alcun interesse nel quadro di un governo repubblicano o democratico, che, prendendo la sua autorità solo dal popolo, presuppone solo che il popolo stesso sia sovrano, nella misura in cui è richiesta la sua espressa approvazione per l'elezione di nuovi capi del corpo politico. L'unica "benedizione" che ha luogo nelle votazioni elettorali nei seggi elettorali o nei successivi riti di "inaugurazione" nei sistemi presidenziali è la manifestazione della volontà popolare attraverso il trasferimento elettorale del potere politico. Va da sé che il conferimento della volontà del popolo e l'approvazione di questo o quel candidato è un quadro del tutto diverso per conferire e riconoscere l'autorità politica rispetto alla solenne unzione e consacrazione di un re o di una regina da parte dello Spirito Santo attraverso la Chiesa, o di un imperatore o di una imperatrice al servizio del loro popolo (o, nell'islam, la benedizione da parte di Allah del regno di un monarca musulmano).

Queste riflessioni sui difetti e sui problemi fondamentali nei sistemi politici repubblicani e democratici sollevano la domanda: che cos'è la monarchia? Soprattutto, è un servizio solenne di alleanza con Dio, in cui il monarca è in ultima analisi soggetto al Creatore per rendere conto della sua amministrazione e governo sul suo popolo. I più grandi monarchi della storia sono quelli che sono stati i più efficaci amministratori del buon ordine, della prosperità e della tranquillità dei loro regni. Proprio come il cristianesimo comprende che è naturale per gli uomini e le donne onorare, amare e adorare il loro Creatore, poiché l'uomo

ha il suo vero scopo e fine nel servirlo e amarlo, così è anche naturale per tutti i giusti governanti onorare, amare e adorare il loro Creatore, ed essi si considerano non tanto esaltati al di sopra dei loro sudditi quanto i primi dei suoi umili servitori. Le virtù e i valori di questi concetti sono del tutto estranei ai sistemi repubblicani e democratici, in cui Dio fondamentalmente non ha importanza.

In pratica, la monarchia è l'eredità l'esercizio del potere politico o dell'antica autorità cerimoniale o di entrambi, potere e autorità, in cui il monarca è inteso come il principale servitore del bene del suo regno. Il bene principale, in senso spirituale, in ogni società religiosa è la salvezza dell'umanità, quindi per un monarca cristiano, è suo dovere fondamentale incoraggiare, per quanto ritenga migliore, la vita dei valori cristiani e una vita cristiana comune da parte sua o la sua gente. Per i monarchi musulmani, è loro dovere fondamentale incoraggiare, per quanto ritengano migliore, il vivere dei valori musulmani e una vita musulmana comune da parte del loro popolo, lo stesso vale per i monarchi buddisti o indù, e così via. La virtù e i valori di questi concetti (di incoraggiare lo sviluppo spirituale e la trasformazione del loro popolo) sono ancora una volta fondamentalmente estranei ai sistemi repubblicano e democratico.



l'unzione di Nicola II, maggio 1896, cattedrale della Dormizione, con l'imperatrice Aleksandra in attesa dietro di lui per la sua unzione

Qualsiasi monarchia in una società religiosa, in cui il regno del monarca è inteso come benedetto da Dio, deve essenzialmente e praticamente valutare sopra ogni altra cosa la salvezza corporativa della nazione come il più alto dovere, il più alto bene e scopo o fine ontologico della monarchia e dello stato politico stesso. Visto che tutti i governi repubblicani e democratici non sono fondamentalmente interessati a Dio o alla salvezza, i loro leader comprensibilmente non li apprezzano. Il più grande scopo o fine di un sistema democratico o repubblicano è, nel senso più netto, la perpetuazione e la conservazione del proprio potere

politico da parte dell'élite del partito dominante.

È evidente a qualsiasi studioso di storia che ci sono stati monarchi di successo e monarchi terribili, così come ci sono stati presidenti di successo e presidenti terribili, primi ministri efficaci e incompetenti. Non oserei mai sostenere che dovremmo accettare vari abusi della loro autorità da parte dei monarchi nel corso della storia, e la storia è giustamente dura nei confronti dei monarchi che si sono dimostrati incompetenti o tirannici. Eppure, così come la realtà che certi presidenti e premier hanno abusato della loro autorità non prova singolarmente la deficienza della democrazia come sistema politico, così anche repubblicani e democratici dovrebbero riconoscere che la presenza di cattivi monarchi nella storia non prova singolarmente la deficienza della monarchia. Il mio resoconto qui non è una difesa ideologica della storia di tutti i monarchi come "buoni", né è una condanna di tutte le autorità repubblicane e democratiche come "cattive". Si tratta invece di un esame delle virtù, dei benefici e degli svantaggi di entrambi i sistemi (monarchia e democrazia repubblicana), con l'implicita consapevolezza che in entrambi i sistemi ci sono state alcune autorità che hanno governato meglio o peggio di altre.

Tuttavia, sono pronto a sostenere che, nel quadro della teoria politica, i monarchi sono in realtà molto più responsabili nei confronti del proprio popolo rispetto ai leader repubblicani eletti. Per la maggior parte, i sistemi repubblicani elettivi oggi sono intrinsecamente non teisti nelle loro costituzioni politiche (Dio non appare come l'autorità e il giudice supremo dell'umanità), e quindi, le loro nozioni di responsabilità politica sono completamente separate da Dio o da qualsiasi nozione di Verità oggettiva, salvezza, redenzione o conseguenze eterne. Nulla di intrinseco alla natura della carica elettiva di presidente o primo ministro obbliga gli occupanti di una delle due cariche a considerarsi responsabili davanti a Dio dell'esercizio di tale carica. Presidenti e premier coscienziosi nel corso della storia si sono naturalmente ritenuti responsabili sia davanti a Dio che al loro popolo, ma questo non è qualcosa che prescrivono i ruoli elettivi stessi. Nelle monarchie, d'altra parte, la responsabilità del monarca nei confronti di Dio per il proprio servizio a favore del proprio popolo è alla base stessa dell'ufficio e del ruolo stesso. Questa responsabilità del servizio è sottolineata numerose volte nelle preghiere e nelle suppliche fondamentali usate nei loro riti di incoronazione. È la fonte primaria e determinante della loro autorità e legittimità politica. Un singolo presidente o primo ministro potrebbe credere personalmente di governare con l'aiuto di Dio; nessun monarca può osare governare senza di esso.



annuncio dell'incoronazione di Nicola II

Da una prospettiva cristiana iconica, tenendo presente soprattutto la realtà trasformativa dell'incarnazione di Cristo, il Dio-uomo, che santifica ed eleva la natura umana al suo potenziale naturale e divino, la monarchia cristiana, sola tra tutte le forme di autorità politica, ha al suo centro le idee di sacrificio di sé, servizio amorevole, trasformazione individuale e collettiva e crescita in santità e responsabilità direttamente radicate nel Vangelo cristiano. Di tutte le forme di governo, solo la monarchia cristiana dirige e costringe coloro che detengono l'autorità suprema a perseguire ciò che è oggettivamente buono e vero, perché solo la monarchia cristiana è radicata, crede ed è definita come riuscita o fallita in base alla misura in cui i suoi governanti promuovono, perseguono, e proteggono ciò che è oggettivamente buono e vero: la vita comunitaria e sempre più profonda delle persone in Cristo. Solo la monarchia esige dal governante un resoconto davanti a Dio del suo svolgimento di quel ruolo di servizio e dedizione per tutta la vita.

A tal fine, condividerò un aneddoto: secondo il sacerdote ortodosso georgiano padre Zakaria Machitadze nel suo libro *Le vite dei santi georgiani*, quando la regina Tamara la Grande salì al trono georgiano nel 1184 in seguito alla morte di suo padre, il re Giorgi III, si rivolse al

clero del suo regno con queste parole al di là dei doveri e degli obblighi fondamentali del suo ruolo di monarca:

All'inizio del suo regno, Tamara convocò un consiglio ecclesiastico e si rivolse al clero con saggezza e umiltà: "Giudicate secondo giustizia, affermando il bene e condannando il male", consigliò. "Cominciate da me: se pecco dovrei essere censurata, poiché la corona reale viene fatta scendere dall'alto come segno del servizio divino. Non permettete né alla ricchezza dei nobili né alla povertà delle masse di ostacolare il vostro lavoro. Voi con la parola e io con i fatti, voi con la predicazione e io con la legge, voi con l'educazione e io con l'istruzione ci prenderemo cura delle anime che Dio ci ha affidato, e insieme rispetteremo la legge di Dio, per sfuggire alla condanna eterna... Voi come sacerdoti e io come governante, voi come amministratori del bene e io come sentinella di quel bene".



la santa regina Tamara la Grande della Georgia (1160-1213, r. 1184-1213)

In ogni monarchia del mondo, dai tempi antichi a oggi, tutti i monarchi sono stati istruiti e ammoniti nelle loro celebrazioni di intronizzazione, nei giuramenti di incoronazione o nelle altre cerimonie di insediamento riguardo alle enormi responsabilità etiche e i sacri obblighi che incombono sulla loro alta carica. Nella Roma imperiale, gli imperatori che guidavano i cortei trionfali erano acclamati come la personificazione della divinità suprema, Giove Ottimo Massimo, eppure al loro fianco durante tutta la fanfara c'era un umile schiavo, il cui compito era quello di sussurrare all'orecchio dell'imperatore le parole umilianti e ossessionanti, *memento mori*: "ricordati che sei mortale." La Cina imperiale, la monarchia più longeva del mondo, mantenne fin dalla dinastia Zhou il concetto del Mandato del cielo, con il quale gli imperatori (chiamati il "Figlio del cielo", Tianzi) dovevano rendere conto agli

dei del cielo (Tian) per il loro regola e, se trasgredivano andando oltre ogni limite di decoro o diventavano così inefficaci da mettere in pericolo l'impero, il mandato divino di governare poteva essere ritirato e trasferito a qualcun altro degno di detenerlo.

Mentre oggi le autorità civili elette prestano comunemente giuramenti pubblici per mantenere e difendere le costituzioni politiche dei rispettivi stati-nazione, i monarchi nel corso della storia hanno comunemente prestato giuramento pubblico e solenne di governare i loro popoli con misericordia, verità e rettitudine, ideali che sono enfaticamente e inscindibilmente legati al Vangelo cristiano. Un presidente o un primo ministro moderno giura solo di difendere l'integrità di un fallibile documento costituzionale composto da uomini; gli ideali cristiani di misericordia, verità e rettitudine sono del tutto assenti dal giuramento di qualsiasi capo di governo eletto. Nella storia dell'altra più grande fede monoteista del mondo, l'islam, anche i monarchi si consideravano responsabili davanti a Dio e ai precetti esposti nel libro sacro dell'islam, il Corano,

Per la natura stessa del sistema democratico in cui operano, i leader democraticamente eletti nelle repubbliche sono in realtà responsabili solo nei confronti dei sondaggi di opinione sempre mutevoli, degli interessi politici spesso amorali e contrastanti dei loro più potenti sostenitori finanziari e dei media la cui presentazione degli eventi politici spesso influenza in modo significativo l'opinione degli elettori. Anche i migliori leader repubblicani della storia hanno sempre dovuto bilanciare queste esigenze di carica spesso contrastanti, in modo che il perseguimento degli ideali della Verità venga al massimo offuscato e spesso invece completamente abbandonato nella mischia della politica di parte. Al contrario, anche i peggiori monarchi della storia sono, all'interno del quadro monarchico, responsabili non solo al loro popolo, ma soprattutto e in ultima analisi a Dio per come servono e regnano. Per grazia di Dio tutti i re regnano e alla fine tutti devono rendere conto a lui della loro amministrazione. Pertanto, un monarca che ha trascorso i suoi anni formativi addestrandosi al servizio del proprio popolo e nell'amore e nel timore di Dio sentirà e capirà da se stesso di dover rendere conto alla storia, al proprio popolo e soprattutto a Dio che governa sopra tutte le cose. Questo antico processo monarchico della formazione del sovrano come primo servitore e devoto difensore del suo popolo è un metodo molto più collaudato nel tempo per produrre governanti capaci rispetto alla nozione relativamente recente e moderna secondo cui un politico eletto precedentemente in modo partigiano e altamente divisivo, una volta insediatosi in carica, diventa improvvisamente una persona morale, eticamente motivata e in grado di svolgere il proprio incarico al di sopra degli interessi di parte. In effetti, mentre la storia è piena di numerosi esempi di monarchi altruisti e devoti, devo ancora imbattermi in un politico che abbia operato in modo completamente altruista e senza pregiudizi di parte.



la ghigliottina, la più famigerata macchina per uccidere della storia, simboleggia la capricciosità, il terrorismo e gli eccessi del periodo giacobino della rivoluzione francese, quando migliaia di persone morirono sotto la sua lama durante il "regno del terrore" di Robespierre contro tutti i sospetti oppositori della rivoluzione

Pertanto, sia da un punto di vista teorico che pratico, i monarchi sono molto più veri servitori del loro stato di quanto i leader democratici e repubblicani possano mai sperare di essere. Sia che un monarca governi attivamente (esercitando la suprema autorità politica nel suo regno) o regni semplicemente in modo cerimoniale, come la maggior parte di loro fa oggi, la sua incoronazione o giuramento di insediamento li lega invariabilmente a servire e regnare sopra ogni altra cosa nel ricordo e nel timore di Dio, dando la priorità alla salvezza, al bene morale ed etico e al servizio per tutta la vita del loro popolo. I giuramenti costituzionali democratici e repubblicani non prescrivono tali obblighi da parte di un presidente o di un primo ministro.

Includo il suddetto giuramento di incoronazione prestato dagli imperatori russi per contrastarlo con i giuramenti d'ufficio comunemente presi oggi dai capi di stato repubblicani eletti. Considerando che il presidente degli Stati Uniti giura solennemente di "eseguire fedelmente l'ufficio di presidente degli Stati Uniti" e al meglio delle sue capacità "preservare, proteggere e difendere la Costituzione degli Stati Uniti", gli imperatori russi, per usare solo un esempio, prestavano un solenne giuramento davanti a Dio e al suo popolo di "compiere tutto ciò che è a vantaggio del popolo affidato alla mia responsabilità". I monarchi russi che erano incoronati come il supremo "giudice del popolo" terreno di Dio, umilmente "si inchinavano in segno di gratitudine davanti alla maestà di Dio" e si riconoscevano subordinati e servitori del loro "Signore e governatore". Allo stesso modo, la regina Tamara di Georgia, nella sua preghiera al momento della morte, si preparava a rendere il conto finale a Dio per "la nazione e il popolo affidati alle sue cure". Un presidente degli Stati Uniti è responsabile solo del cambiamento delle opinioni degli elettori e dei suoi sostenitori più influenti su di lui o di lei nel tempo, mentre tutti un secolo fa capivano che gli

imperatori russi dovevano rendere conto a Dio e al loro popolo per il loro "grande servizio", un obbligo sacro e solenne ben più vincolante del temporaneo adempimento di una carica elettiva.

Il giuramento presidenziale non parla affatto della responsabilità del presidente nei confronti di Dio o del suo popolo, mentre al centro del giuramento degli imperatori russi c'è la sua preghiera a "nel giorno del tuo giudizio, dammi conto della mia amministrazione senza colpa". La più alta autorità morale a cui si fa riferimento nel giuramento presidenziale è la Costituzione stessa, un documento creato dall'uomo, modificabile e mutevole che così tante persone in questo paese in qualche modo trattano quasi come se fosse infallibile. D'altra parte, nel giuramento di incoronazione dei monarchi russi, la massima autorità alla quale il monarca deve sottomettersi non è altri che Dio stesso, la cui guida, insegnamento e assistenza il monarca implora costantemente durante il giuramento di incoronazione e oltre.

È indicativo che da nessuna parte nel giuramento di incoronazione dei monarchi russi (considerati prima della rivoluzione del 1905 come autocrati assoluti soggetti a nessuna costituzione terrena) si trovi alcuna altezzosa esultanza del proprio potere o autorità, ma, invece, un'umile preghiera che Dio "gli insegni e lo guidi in questo grande servizio". Così, proprio al culmine e all'apice della sua incoronazione come supremo autocrate di un vasto impero multietnico, l'imperatore russo assumeva umilmente il ruolo di un servitore, implorando la guida di Dio nel suo governo monarchico, un ruolo definito soprattutto come "grande servizio" a Dio e al suo popolo.



per grazia di Dio, sua Maestà imperiale Nicola II Aleksandrovich, l'imperatore e autocrate di tutte le Russie (1868-1918, r. 1894-1917)

Proprio come ogni famiglia cristiana è guidata da un padre e una madre insieme o solo da uno di questi, così anche un monarca, maschio o femmina, funge da padre o madre simbolici della sua nazione. Idealmente, il monarca e la sua consorte servono insieme come padre e madre tipologici del loro popolo. Questo è un ruolo profondamente unificante e sovrapolitico, e meno il monarca si coinvolge attivamente nella vita politica della nazione, più facile tende a essere per la sua gente vederlo in questo modo. In quelle monarchie in cui il monarca regna con una consorte incoronata, vediamo ancora di più la manifestazione più naturale della famiglia ideale, in cui un re/imperatore e una regina/imperatrice presiedono insieme in amorevole servizio come simbolici "padre" e "madre" per conto della loro "famiglia" nazionale. In un senso molto reale e simbolico, il monarca e la sua consorte fungono da capi terreni della loro nazione e, indipendentemente dal fatto che governino politicamente o regnino semplicemente, servono a incarnare gli ideali cristiani del matrimonio, della vita familiare, e l'unità domestica e la tranquillità per il loro popolo, ideali che sono essi stessi salvifici quando sono uniti a una vita comune vissuta in unione con Cristo e il suo Vangelo. In qualsiasi modello democratico, in virtù della loro carica temporanea ed elettiva,

intrinsecamente di parte, i presidenti o i primi ministri non possono mai sperare di servire in questo modo simbolico, e il popolo soffre per la mancanza di una figura unificante di padre e madre sovra-politica a cui guardare per esempio morale e condotta virtuosa. È un chiaro esempio di psicologia infantile che i ragazzi e le ragazze di tutto il mondo giochino a fare i re e le regine, mai i presidenti e i primi ministri.

È noto nella storia britannica che la regina anglicana Elisabetta I (1533-1603, regina negli anni 1558-1603) si riferisse ripetutamente e pubblicamente a se stessa come alla sposa d'Inghilterra, alla moglie dell'Inghilterra e al suo regno come a suo marito; ciò che è meno noto è che questo concetto iniziò con la sua sorellastra e predecessore cattolica, la regina Maria I (1516-1558, regina negli anni 1553-1558). Il libro di Sarah Duncan *Mary I: Gender, Power, and Ceremony in the Reign of England's First Queen* è una risorsa eccellente in quest'area di ricerca. Poiché Maria fu la prima regina incoronata e unta come regnante nella storia inglese, il suo regno richiese lo sviluppo di un nuovo linguaggio politico per legittimare e conferire autorità reale a una donna. Per giustificare e legittimare questa anomalia del dominio femminile, era necessaria una nuova formulazione della stessa sovranità, poiché era senza precedenti per una donna governare l'Inghilterra. Questo nuovo sviluppo era noto come la teoria dei "due corpi del re", o, per i regni di Maria ed Elisabetta, i due corpi della regina. Riconosceva che il monarca ha sia un "corpo personale", che era mortale e poteva essere femminile, sia un "corpo politico" - la Corona e il Trono immortali e senza tempo personificati dentro e attraverso il monarca, che passava da un o da una monarca al suo o alla sua successore, e così via,

Opportunamente, come i re erano paragonati a Cristo, Maria I fu paragonata alla Regina dei re, la Vergine Maria, Regina del cielo, la principale intercessore per i cristiani. Come mostra Duncan, è stata Mary Tudor, spesso dimenticata e in gran parte emarginata, non la sua sorellastra Elisabetta, a inventare il concetto della regina regnante come madre del suo popolo e "sposata" con il Regno d'Inghilterra.

Poiché, come cristiano ortodosso, sono fondamentalmente interessato alla mia salvezza e in particolare a quella del mondo, e sono interessato soprattutto alla monarchia cristiana in opposizione alle tradizioni monarchiche di altre fedi, vale la pena esaminare ciò che le Sacre Scritture, i libri divini, hanno raccolto, compilato dallo Spirito Santo che agisce attraverso il corpo di Cristo, la Chiesa ortodossa, e hanno da dire sul governo in generale e sulla regalità in particolare. Ecco solo alcuni esempi tratti da un articolo scritto qui da padre Joseph Gleason:

- Il Salmo 2:10-12 esorta: "Siate dunque saggi ora, o voi re: siate ammaestrati, voi giudici della terra. Servi il Signore con timore e rallegriati con tremore. Bacciate il Figlio, perché non si adiri e voi periate per via, quando la sua ira si accende solo per poco. Beati tutti coloro che confidano in lui".
- Il Salmo 24:7 si riferisce a Dio nella Persona dello Spirito Santo come a un Re: "Alzate, o porte, i vostri frontoni; elevatevi, porte eterne; ed entrerà il Re della gloria".
- Romani 13:1 fa riferimento alle origini divine dei "poteri costituiti" (originariamente i re in ogni paese): "Ogni anima sia soggetta ai poteri superiori. Poiché non c'è potere se non da Dio: i poteri che esistono sono ordinati da Dio".
- Il Libro dei Giudici collega ripetutamente la mancanza di regalità con l'illegalità e il caos allora prevalenti in Israele: "In quei giorni non c'era re in Israele; ognuno faceva ciò che

era giusto ai suoi occhi" (Giudici 17:5-6). Questo ritornello "in quei giorni non c'era re in Israele" e la sua equazione con l'illegalità e l'ingiustizia appare numerose volte in tutto il Libro dei Giudici.

- Quando il profeta Samuele era anziano, si preparò a lasciare i suoi figli dopo di lui come giudici del popolo d'Israele, ma il popolo d'Israele non volle nessuno di loro, ricordando al profeta che i suoi figli non erano uomini giusti come lui. Invece loregarono di ungere un re per loro (1 Samuele 8:1-22).
- Proverbi 16:12 avverte che i re devono agire con giustizia: "È un abominio per i re commettere malvagità, poiché il trono è stabilito dalla giustizia".
- Proverbi 20:28 prega che "Misericordia e verità preservano il re: e il suo trono è sostenuto dalla misericordia".
- Proverbi 29:14 promette un trono eterno (santità) ai re che amano i poveri: "Il re che giudica fedelmente i poveri, il suo trono sarà stabilito per sempre".

Come osserva padre Joseph Gleason nello stesso articolo, numerosi altri passi scritturali indicano la regalità come uno speciale veicolo o meccanismo mediante il quale Dio comunica con il suo popolo Israele e con i suoi profeti:

- In Genesi 14, il re Melchisedek compie profeticamente la prima proto-eucaristia nella Scrittura, benedicendo Abramo con pane e vino.
- In Genesi 17, Dio promette di benedire Abramo con dei re come discendenti.
- In Genesi 35, Dio promette di benedire Giacobbe con dei re come discendenti.
- In Genesi 49, Dio promette che i re d'Israele verranno dalla tribù di Giuda.
- In Deuteronomio 17, Mosè espone il progetto affinché Israele abbia re devoti.
- In 1 Samuele 2, Anna profetizza sulla futura monarchia (versetto 10) in un contesto molto positivo, concentrandosi sull'unto monarca del Signore.
- Quando i re d'Israele si comportano rettamente, la Scrittura non suggerisce mai che avrebbero dovuto essere "abbastanza buoni da abolire la monarchia e stabilire una forma di governo migliore".
- Allo stesso modo, quando i re di Israele agiscono malvagiamente, la Scrittura non suggerisce mai che "essere un re" fosse parte del loro peccato.
- Nel Nuovo Testamento, molte persone parlavano greco, e l'intero Impero Romano era profondamente influenzato dalla cultura greca, che conosceva la democrazia già da oltre 500 anni. Tuttavia, Gesù e gli apostoli non suggeriscono mai che dovremmo sostituire le monarchie con le democrazie (o con qualsiasi altra forma di governo). I singoli re vengono rimproverati, ma la monarchia stessa come forma politica non viene mai condannata.
- L'apostolo Pietro ci dice di "sottometterci... al re" e di "onorare il re".
- L'apostolo Paolo non solo ci chiede di pregare, ma anche di ringraziare per i re.
- In tutta la Scrittura, Gesù è indicato come un grande re.
- Nel libro dell'Apocalisse, Dio promette a noi cristiani che regneremo come re.

Dalla Genesi all'Apocalisse, la monarchia è presentata in una luce positiva, come progetto di Dio fin dalla fondazione del mondo. (1 Samuele 8 non fa eccezione, come dimostrato nell'articolo "Il re tanto atteso" dello stesso padre Joseph Gleason.) Le cose vanno bene quando la regalità è praticata in modo divino, e le cose vanno male quando è praticata in modo malvagio. Ma lo stesso vale per qualsiasi opera sotto il sole. In questo senso particolare, non c'è nulla di unico nella monarchia.

Cosa hanno da dire i Padri della Chiesa e i primi vescovi cristiani sulla monarchia e le altre forme di governo? Questi erano uomini che conoscevano le Scritture meglio di chiunque altro:

"La monarchia è superiore a ogni altra costituzione e forma di governo. Perché la poliarchia, dove tutti competono ad armi pari, è in realtà anarchia e discordia" (vescovo Eusebio di Cesarea).

San Gregorio il Teologo dice nella sua Terza Orazione Teologica:

"Le tre opinioni più antiche su Dio sono anarchia, poliarchia e monarchia. Le prime due sono il gioco dei bambini dell'Ellade, e continuano pure a esserlo. L'anarchia è infatti senza ordine; e il governo di molti è fazioso, e quindi anarchico, e quindi disordinato. Entrambi tendono alla stessa cosa, cioè al disordine; e questo verso la dissoluzione, perché il disordine è il primo passo verso la dissoluzione. Ma la monarchia è ciò che teniamo in onore".

Vediamo anche più esplicitamente negli scritti di san Teodoro lo Studita, che si trovano nel volume 4 della Filocalia:

"C'è un solo Signore e Datore della Legge, come è scritto: un'unica autorità e un solo principio divino su tutto. Questo unico principio è la fonte di ogni saggezza, bontà e buon ordine; si estende su ogni creatura che ha ricevuto il suo principio dalla bontà di Dio..., è data ad un solo uomo... per costruire regole di vita a somiglianza di Dio. Infatti il divino Mosè nella sua descrizione dell'origine del mondo che esce dalla bocca di Dio, cita la parola: 'Creiamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza' (Genesi 1,26). Di qui l'istituzione tra gli uomini di ogni dominio e di ogni autorità, specialmente nelle Chiese di Dio: un patriarca in un patriarcato, un metropolita in una metropoli, un vescovo in un vescovado, un abate in un monastero, e nella vita secolare, se vuoi ascoltare, un re, un comandante di reggimento, un capitano su una nave. E se in tutto ciò non regnasse una sola volontà, non ci sarebbe legge e ordine in nessuna cosa, e non sarebbe per il meglio, perché una molteplicità di volontà distrugge tutto".

Allo stesso modo, il santo imperatore Giustiniano (483-565) chiarisce il giusto rapporto tra Chiesa e Stato nel preambolo della Novella 6 (nel Codice):

"I due più grandi doni che Dio nella sua infinita bontà ha concesso agli uomini sono il sacerdozio e l'impero. Il sacerdozio cura gli interessi divini e l'impero gli interessi umani di cui ha la vigilanza. Entrambi i poteri emanano dallo stesso principio e portano la vita umana alla sua perfezione. È per questo motivo che gli imperatori non hanno nulla di più vicino ai loro cuori dell'onore dei sacerdoti perché pregano continuamente Dio per gli imperatori. Quando il clero mostra uno spirito adeguato e si dedica interamente a Dio, e l'imperatore governa lo stato che gli è affidato, ne risulta un'armonia che è molto vantaggiosa per il genere umano. Così è allora che i veri insegnamenti divini e l'onore del clero sono la prima delle nostre preoccupazioni".

Ecco alcune citazioni aggiuntive sulla monarchia da altri importanti Padri della Chiesa:

"Il potere, cioè l'autorità e il potere regale, sono stabiliti da Dio" (sant'Isidoro di

Pelusio).

"La differenza tra un tiranno e un re è che il tiranno si sforza in ogni modo di compiere la propria volontà. Ma il re fa del bene a coloro che governa" (san Basilio il Grande).

"Se un malfattore prende illegalmente il potere, non diciamo che è stabilito da Dio..." (sant'Isidoro di Pelusio).

"Dio ha fatto il dono più grande agli uomini: il sacerdozio e il potere imperiale; il primo custodisce e veglia su ciò che è celeste, mentre il secondo governa le cose terrene per mezzo di giuste leggi" (settimo Concilio ecumenico)

"Un prete che non è monarchico non è degno di stare alla mensa dell'altare. Il prete repubblicano è sempre un uomo di malafede. Dio stesso unge il monarca a capo del regno, mentre il presidente è eletto dall'orgoglio del popolo. Il re rimane al potere attuando i comandamenti di Dio, mentre il presidente lo fa compiacendo coloro che governano. Il re porta a Dio i suoi sudditi fedeli, mentre il presidente li allontana da Dio" (metropolita e neo-martire san Vladimiro di Kiev).

La monarchia è un'icona di Cristo. Nessun'altra forma di governo rappresenta questo:

"Dio ha posto un re sulla terra a immagine del suo unico governo celeste, un re autocratico a immagine del suo potere onnipotente, un re autocratico e un re ereditario a immagine del suo Regno che non passa" (metropolita Filarete di Mosca).

In sintesi, ecco solo alcune delle ragioni, sia da una considerazione della teoria politica che dall'applicazione pratica, per cui la monarchia è una forma di governo più morale, stabile e complessivamente migliore e ontologicamente più alta di qualsiasi altro sistema. Non approfondirò il dibattito se la monarchia assoluta o autocratica sia preferibile o meno alla monarchia costituzionale, ma osserverò semplicemente che, indipendentemente dal fatto che una monarchia esista o meno costituzionalmente all'interno di un quadro politico democratico, la sua esistenza è ancora di grande beneficio per la più ampia società politica e per la cultura.

1) Il fine o lo scopo intrinseco della monarchia è ontologicamente superiore al fine o allo scopo intrinseco di qualsiasi altro tipo di autorità politica. Lo scopo alla base della monarchia è il dono a Dio da parte di ciascun monarca di un'amministrazione di successo per conto del suo popolo. Ogni monarca è solo un amministratore temporaneo, ma deve rendere conto eterno della sua amministrazione al Re dei re. Questa amministrazione è svolta al meglio dallo zelante mantenimento della pace e del buon ordine da parte del monarca, e quindi dalla protezione generale delle libertà che contribuiscono a quella pace e ordine. Un leader eletto che abusa della propria autorità e viola la costituzione che ha giurato di difendere, comprende di dover affrontare solo conseguenze terrene (possibile impeachment, condanna penale, rimozione dall'incarico, impopolarità duratura, ecc.).

2) La monarchia è la forma di governo più naturale conosciuta dall'umanità e la forma di autorità politica più ampiamente praticata nel corso della storia umana. Il fatto che le monarchie esistano ancora oggi dopo migliaia di anni e numerose rivoluzioni politiche è notevole di per sé, e tanto più dato che la maggior parte delle monarchie nel

mondo di oggi sono considerate altamente legittime dalla maggior parte delle loro popolazioni. La storia è piena di esempi di monarchi cattivi e monarchi buoni, così come di presidenti cattivi e buoni, eppure i sistemi di governo presidenziale e ministeriale hanno, al massimo, trecento anni in qualsiasi parte del mondo, e nella maggior parte dei paesi, introduzioni molto più recenti.

3) **La monarchia è l'unica forma di autorità politica che raffigura a livello nazionale e sociale l'unità più basilare e fondante della società: la famiglia.** Pertanto, molto più che primi ministri o presidenti eletti, i monarchi e le loro famiglie sono in grado di stabilire un modello ideale per la vita familiare, che è il fondamento fondamentale del resto della società. Un presidente o un primo ministro non devono necessariamente essere sposati, e sta diventando sempre più comune vedere presidenti (come il francese Francois Hollande) o primi ministri (come l'ex primo ministro australiano Julia Gillard) non sposati.

4) **La monarchia è l'unica forma di autorità politica che la Scrittura e la Tradizione cristiane lodano, difendono e incoraggiano.**

5) **La monarchia è l'unica forma di governo che rappresenta propriamente e idealmente le più alte virtù cristiane del servizio e del sacrificio di sé.** Quasi ogni società cristiana era, storicamente, una monarchia. Allo stesso modo, la monarchia è l'unica forma di autorità politica che ha al centro il mantenimento della fede e delle virtù cristiane, come si vede dai giuramenti di incoronazione, ancora prestati, dei monarchi britannici, e quelli precedentemente prestati dai sovrani russi, francesi, ungheresi e tedeschi.

6) **La monarchia è l'unica forma di governo in cui il sovrano è obbligato a difendere la verità oggettiva e rappresentare e difendere una visione del mondo cristiana basata sull'Incarnazione.** Pertanto, gli imperatori russi pregavano per ricevere "la saggezza che appartiene al trono [di Dio]; inviala dal tuo santo Cielo, affinché io sappia ciò che è gradito ai tuoi occhi e ciò che è giusto secondo il tuo comandamento".

7) Come precedentemente sostenuto, si può dimostrare che **la monarchia rappresenta e manifesta una forma di governo intrinsecamente e ontologicamente superiore rispetto alla democrazia repubblicana.** I monarchi sono ritenuti responsabili non solo verso il loro popolo ma soprattutto verso Dio per il loro servizio e amministrazione.

8) Il mio punto finale dovrebbe essere ovvio: **la monarchia è una forma di governo intrinsecamente e ontologicamente superiore rispetto alle moderne tirannie del comunismo o del fascismo,** in cui i governanti non sono mai ritenuti responsabili se non dalla storia, e sono liberi di commettere innumerevoli abusi, come dimostrano gli esempi della Germania nazista, dell'Italia fascista, della Croazia e della Spagna, e dell'Unione Sovietica comunista, della Cina, della Romania, di Cuba e del Vietnam.

Mentre alcuni potrebbero trovare strano che io, da americano, debba scrivere un saggio in difesa della monarchia, direi che ci sono molti dei miei compagni americani che sono monarchici. Una delle realtà più tragiche e inquietanti della storia politica americana è l'esilio stragiudiziale forzato, subito dopo la ratifica del Trattato di Parigi nel 1783, di centinaia di migliaia di lealisti americani dal Paese; per la maggior parte si consideravano sudditi leali del re, tuttavia i patrioti vittoriosi li consideravano traditori irredimibili che

dovevano essere deportati.

Molti dei miei amici di tutte le convinzioni politiche provano un amore naturale per la persona della regina Elisabetta II, che sarebbe stata la nostra sovrana, come lo è del Canada, se la storia non avesse separato il nostro paese 232 anni fa dai suoi precedenti secoli di unione con il Regno di Gran Bretagna. Perché, a qualsiasi livello morale o etico, gli americani dovrebbero provare meno rispetto o devozione per sua Maestà la regina che per le nostre stesse autorità politiche elette, quando la prima ha fatto della promozione della pace nel mondo la priorità della sua vita, la gentile comunicazione dei valori cristiani al suo popolo, e la più stretta collaborazione della famiglia delle nazioni di cui lei è il capo terreno? Come incarnazione vivente dei valori fondamentali della monarchia e delle virtù del servizio a Dio e al suo popolo, sua Maestà la regina è giustamente salutata da persone in tutto il mondo di ogni nazione e convinzione politica come monarca modello e donna che dà la priorità al suo servizio a Dio e al suo popolo. Come aveva promesso decenni fa, quando era ancora la principessa ereditaria Elisabetta, ha assolto e continua ad assolvere il suo impegno al servizio del suo popolo per tutta la vita, con notevole umiltà e grazia duratura: "Dichiaro davanti a tutti voi che tutta la mia vita, che sia lunga o breve, sarà dedicata al vostro servizio e al servizio della nostra grande famiglia imperiale a cui tutti apparteniamo".



la regina Elisabetta II si rivolge a entrambe le Camere del Parlamento, con il suo consorte, il principe Filippo

In conclusione, vorrei umilmente chiedere la benedizione di Dio Onnipotente, il re dei Re, su tutte le autorità civili ovunque, specialmente su tutti i monarchi e le loro consorti, e chiedere che rafforzi tutti i governanti nella rettitudine, nella condotta morale, nella pietà e nel ricordo della loro responsabilità ultima davanti a colui che giudica tutti gli uomini e le donne. Vorrei chiedere a tutte le persone di tutto il mondo di pregare per la vita dei loro

governanti, eletti o non eletti, affinché con le loro preghiere i loro governanti possano continuare nella giustizia e nella pietà o, se ingiusti ed empì, essere convertiti a governare con giustizia, attenzione e in memoria di Dio, al quale tutti devono alla fine rendere conto della propria vita.



l'imperatore Nicola II Aleksandrovich Romanov e la sua consorte, l'imperatrice Aleksandra Feodorovna, nipote della regina Vittoria

Bibliografia

- Benisis, Marios, ["The Depiction of the Coronation of Byzantine Emperors in Art"](#), *Academia.edu*. 3 marzo 2007. Università Aristotele di Salonicco. Accesso effettuato il 5 maggio 2015.
- Buxhoeveden, Baroness Sophie. *The Life and Tragedy of Empress Alexandra Fedorovna*. Longmans, Green and Co., 1928.
- Duncan, Sarah. *Mary I: Gender, Power, and Ceremony in the Reign of England's First Queen*. Palgrave Macmillan, 2012.
- Gilbert, Paul. ["The Coronation of Tsar Nicholas II"](#). *Royal Russia*. Accesso 5 maggio 2015.
- Gleason, padre Joseph, ["Biblical Monarchy and the Book of Judges"](#). *The Orthodox Life*, 29 ottobre, 2013. Accesso 5 maggio 2015.
- Hunter, Ryan. ["Queen, Saint, and Stateswoman: Commemorating the 'Lion of Georgia'."](#) *Juicy Ecumenism*. May 2, 2014. Accesso 5 maggio 2015.
- Thurston, Herbert. ["Coronation"](#). *Catholic Encyclopedia* (1913), Volume 4. Accesso 5 maggio 2015.

Vasilief, A. A., *History of the Byzantine Empire*. ["The Empire from Constantine the Great to Justinian: Reforms of Diocletian and Constantine"](#). Accesso 5 maggio 2015.

Wooley, Maxwell, B.D. [Coronation Rites](#). Cambridge University Press, 1915. Accesso 5 maggio 2015.

Wortman, Richard S., [Scenarios of Power: Myth and Ceremony in Russian Monarchy From Peter the Great to the Abdication of Nicholas II](#). Princeton University Press. 2006. Accesso 5 maggio 2015.